



[indietro](#)

[redazione](#)

[e-mail](#)

[stampa](#)

## Testimonianza

### Vanda Andreoli: un'esperienza di vita

Vanda Andreoli ha coordinato e seguito gli incontri ufficiali principalmente come interprete tra il Comune di Refrontolo, l'Associazione Due Cuori per la Vita, la Regione Veneto e le autorità brasiliane. Vanda Andreoli, originaria della provincia di Verona, dove è nata e cresciuta, ora è la coordinatrice didattica dello Stato dell'Espirito Santo dell'ALCIES (Associazione Lingua Cultura Italiana Espirito Santo), nata nel '93 con 80 alunni e che ora nel 2007 conta 610 alunni adulti e 3006 alunni studenti nelle scuole pubbliche brasiliane. Sono alunni delle scuole elementari e medie che studiano la lingua italiana come lingua etnica, (terminologia che deriva dalla linguistica e sta ad indicare lingua delle radici, della zona d'origine). Con i finanziamenti del MAE (Ministero Affari Esteri) l'ALCIES fornisce i libri di testo e designa gli insegnanti, che poi vengono pagati dai Comuni, tutto sotto l'attenzione del Dirigente Scolastico di Rio de Janeiro, prof. Franco Massaia e alle dipendenze del Consolato. Vanda spiega che la lingua italiana è un credito molto spendibile nello Stato dell'Espirito Santo, dove la popolazione per quasi il 70% è di origine italiana e ci sono molti professionisti, come medici, avvocati e giornalisti che tuttora la studiano. Vanda racconta: "Sono qui, in Brasile, perché ho sposato un brasiliano, di origine veneta, di madre vicentina e padre bellunese,

nato in una piccola comunità chiamata Nova Treviso nel Rio Grande do Sul, si chiama Luiz Antonio Dagioz. I suoi bisnonni emigrarono nel 1875 da Tisoi (BL) lui è un discendente di terza generazione, ma qui nello stato dell'Espirito Santo siamo oramai arrivati alla quinta. Ci siamo conosciuti a Roma dove lui stava facendo un master di filosofia. Ora è docente di filosofia morale all'Università Federale statale di Vitoria. Così nel '91 presi la decisione di mollare tutto, uno studio di psicoterapeuta ben avviato, parenti e amici, e venire a vivere in Brasile tra la costernazione generale, pareva che andassi a vivere in una favela morendo di fame... Invece qui a Vitoria mi sono trovata subito benissimo e oltretutto c'è il miglior clima al mondo, dai 28 ai 32 gradi tutto l'anno. Inoltre qui c'è la maggior percentuale di discendenti di italiani dell'America Latina, siamo dal 70 al 72%.

La storia della colonizzazione italiana in questo stato è particolare e vale la pena di ricordarla. Confinante con questo stato c'è lo Stato di Minas Gerais (che significa Miniere Generali), territorio che era ricchissimo d'oro, diamanti e smeraldi, per cui lo Spirito Santo era una fascia di territorio che lo separava dal mare. Per questo serviva rimanesse allo stato selvaggio, foresta vergine, come barriera naturale affinché i lavoratori delle miniere non potessero scappare dopo aver rubato le pietre preziose. Infatti, quei pochi che cercavano di scappare e s'inoltravano nei 300 chilometri di foresta vergine, il



mato, finivano sbranati dalle belve feroci o impantanati nelle paludi e proprio per questo motivo c'era il divieto di costruire strade attraverso la foresta per arrivare al mare. Nel '600 nell'Espirito Santo c'erano solo alcune fazendas sulla costa che coltivavano la canna da zucchero. Lo Stato dello Espirito Santo prende il nome dal fatto che i portoghesi vi sbarcarono il 23 maggio 1535, giorno di Pentecoste, così la nuova terra venne chiamata Spirito Santo in onore della terza persona della Santissima Trinita'. La capitale, Vitória, è nata in seguito ai costanti attacchi degli indios, che fecero sì che i portoghesi scegliessero l'isola di Guanaani' (nome indigeno) per fondare la capitale. La conquistarono dopo una sanguinosa battaglia contro gli indios e per questo la battezzarono isola di Vitória. Verso la meta' dell'800 le miniere d'oro, soprattutto, cominciarono ad esaurirsi e quindi non aveva più senso lasciare il territorio inabitato, così l'imperatore don Pedro decise che l'Espirito Santo poteva essere colonizzato. Nel 1888 inoltre fu abolita per legge la schiavitù che da secoli importava manodopera di colore. Servivano allora gli "schiavi bianchi" per coltivare la terra dei fazendeiros, i latifondisti. Dal 3 gennaio 1874 al 20 giugno 1895 vennero aperte le porte all'emigrazione italiana. Gli accordi che furono presi dai governi, secondo i quali gli immigrati dovevano godere di servizi ed



assistenza nel nuovo mondo, furono assolutamente disastri, infatti, le persone, una volta sbarcate in Brasile, uomini, donne bambini erano trattate come bestie e lasciate in balia del destino ad affrontare le avversità e i pericoli della foresta vergine. Nel 1895 il governo italiano si rese conto di ciò e proibì l'emigrazione in queste zone per le "pessime condizioni di vita". Agli emigranti, italiani e tedeschi, venivano dati 25 ettari di foresta vergine, chiamata colonia, (che in Sudamerica è poco più di un orto da noi), alcuni attrezzi e un po' di sementi e venivano mandati allo sbaraglio. In cambio gli immigrati dovevano tracciare e costruire le strade col piccone. Le principali strade che percorrono l'Espirito Santo, ancora oggi, sono quelle costruite col sudore del piccone dai nostri veneti. Inoltre, bisogna ricordare che molti veneti vennero sbarcati in questo stato con l'inganno, infatti, la maggior parte che si era imbarcata per il Brasile pensava, secondo gli accordi presi, di sbarcare nello stato di Rio Grande Do Sul, dove avevano dei conoscenti. Invece i funzionari imperiali corrompevano i capitani delle navi perché facessero sbarcare gli immigrati nello Espirito Santo. Le famiglie si trovarono così completamente isolate e senza nessuna possibilità di comunicare con l'Italia. Nel periodo dal 1875 al 1895 arrivarono quasi 30mila emigranti italiani, di cui il 60% circa era di origine veneta. Qui le feste paesane sono a base di polenta e luganeghe, cantano Quel mazzolin di fiori e Me compare Giacometo. Qui tutto quello che è veneto si pensa sia italiano. La prima generazione di immigrati ha lavorato disperatamente e ha fatto studiare il figlio maschio più intelligente: mentre la seconda e terza generazione di italiani ha fatto studiare tutti i propri figli. Infatti, i valori che rimangono tuttora nei veneti dell'Espirito Santo sono questi: costruire la casa per poter vivere in una casa di proprietà e far studiare i figli. Il signor De Stefani, che è stato vice console onorario d'Italia nell'Espirito Santo, dice sempre con orgoglio: "Mio nonno è venuto come schiavo bianco e dopo due generazioni siamo diventati noi i padroni!". Se fino all'arrivo degli Europei solo le coste erano abitate, nella seconda metà del 1800 le cose cambiarono grazie alla coltivazione del caffè. La coltivazione del caffè venne introdotta nel sud dell'Espirito Santo proveniente da Rio de Janeiro e permise lo sviluppo dei paesi di campagna e la loro trasformazione in cittadine, grazie al sistema delle piccole proprietà familiari. Gli italiani coltivarono il caffè per 100 anni sulle montagne, un lavoro durissimo



e faticoso che ha temprato i discendenti, facendone una razza di lavoratori decisi a tutto pur di poter progredire nella vita. Nel 1993 tutte le comunità italiane dello Stato (Regione) decisero di fondare un Ente Gestore, un'Associazione, per avere la possibilità di gestire corsi di lingua e cultura italiana e di ricevere fondi in base alla legge italiana n.153/71 la quale dice che dove ci sono comunità italiane all'estero ci devono essere corsi di Italiano. Nacque così l'Alcies. L'inizio fu difficile, perché quando si iniziò ad insegnare l'italiano gli anziani dicevano: "Questo no l'è mia talian!" perché erano abituati a parlare dialetto. Quando arrivarono, infatti, dalle varie province italiane, crearono un dialetto comune per capirsi, (koinè), ma quando si arrabbiavano parlavano ognuno nel proprio dialetto così gli altri e i bambini, non capivano. Un altro grave problema dell'italiano in Brasile si deve al fatto che durante la seconda guerra mondiale il Brasile era alleato degli Stati Uniti, contro l'Italia e la Germania nazista. Di conseguenza, le circa 50 scuole italiane bilingui furono chiuse e ai discendenti si proibì di parlare la lingua d'origine, pena l'immediato arresto. Fu in quest'epoca che si cominciò a parlare portoghese nelle famiglie di emigranti e che i figli furono esclusi dalla lingua, perché i bambini involontariamente non denunciassero i genitori. Solo con la nascita dell'Alcies, nel maggio del 1993, si sono cominciati a riannodare quei fili che erano stati spezzati da 120 anni di lontananza dall'Italia e di abbandono anche da parte delle Autorità consolari. Con i corsi di italiano sono rinati i gruppi di danza, i cori, le feste tipiche italiane (la più famosa è la Festa della polenta, che si festeggia a Venda Nova do Emigrante in ottobre, <http://www.festadapolenta.com.br/>), le ricerche dei parenti in Italia e negli altri Stati brasiliani grazie ad internet e anche le richieste di cittadinanza italiana. I discendenti dell'Espírito Santo vogliono la cittadinanza italiana più che per i vantaggi (relativi) che possono ottenere, come un modo di rendere omaggio ai loro antenati che hanno passato loro l'amore per l'Italia come un'eredità preziosa da conservare. L'Espírito Santo ha attualmente circa 18.000 persone in possesso della cittadinanza italiana e più di 20.000 in attesa di ottenerla.

Oggi l'Espírito Santo è uno Stato che si sta sviluppando economicamente: esporta granito, caffè e frutta tropicale, Vitória, la capitale, ha ben sette porti da cui esce tutta la produzione della Fiat brasiliana e gode adesso del boom dovuto alla scoperta di importanti giacimenti di petrolio e di gas metano nell'oceano, a 100 km. dalla costa.

Veneti nel Mondo

Registrazione Tribunale di Venezia n. 1314 del 14-01-99  
direttore responsabile Giorgio Spigariol